



ACCADEMIA  
DI BELLE ARTI  
DI **FIRENZE**

Prof.ssa A. Porfidia

## UOMO, NATURA E TEMPO

Giacomo Santini

A.A. 2015-2016

*Natura! Noi siamo da essa circondati e avvinti,  
senza poter da essa uscire e senza poter entrare in essa più profondamente.*

*Non invitati e non avvertiti, essa ci prende nel giro della sua danza  
e ci attrae nel vortice, finché, stanchi, cadiamo nelle sue braccia.*

*Essa crea eternamente nuove forze:*

*ciò ch'è ora non era ancora, ciò che era non torna;*

*tutto è nuovo, e nondimeno è sempre antico.*

*Noi viviamo nel mezzo di essa, e le siamo estranei.*

*Essa parla incessantemente con noi, e non ci palesa il suo segreto.*

*Noi operiamo costantemente su di essa*

*e tuttavia non abbiamo su di essa nessun potere.*

*[...]Artista incomparabile, senza apparenza di sforzo,*

*passa dalle opere più grandi alle minuzie più esatte.*

*[...] È intera, e nondimeno è sempre incompiuta.*

*Non conosce passato e futuro; il presente è la sua eternità.*

J. W. von Goethe

# Presentazione

Uno degli elementi originari che accomuna l'uomo e la natura è il mistero del tempo: quel ritmo che regola l'universo, il movimento degli astri, l'alternanza delle stagioni e di conseguenza le relazioni fra gli uomini e il divino.

Al centro del mio interesse nella realizzazione delle installazioni e delle sculture presentate, vi è la Natura, nell'accezione che Goethe dava a questo termine, nella quale l'uomo si sente un frammento dell'immenso universo in continuo mutamento.

Concepisco la scultura come la forma d'arte a me più congeniale per raccontare a "tutto tondo" l'uomo e la natura per come li sento e li vivo.

I lavori che riporto di seguito, rappresentano infatti la sintesi queste tematiche che a livello personale mi hanno sempre incuriosito e interrogato e che ho scoperto essere straordinariamente presenti nell'arte del Cinquecento e che ho poi ritrovato nell'arte contemporanea e in particolare nell'Arte Povera.

Dalle mie ricerche e attraverso il mio "sentire", è nato il desiderio di creare opere che incarnassero tali concetti, realizzate con tecniche e materiali diversi e con un elemento trasversale a tutte, quale la leggerezza.

Uno degli scultori cinquecenteschi che a mio avviso ha narrato e celebrato magnificamente questi temi, presentando le sue sculture in uno stravagante contorno di flora e fauna, nella forza prorompente di una natura genitrice, vivente, crescente e mutante, è stato, Niccolò Tribolo.

Egli manifestò una fede profonda nei confronti della natura, facendola diventare un modello costante e formale delle sue invenzioni e forza superiore alla quale tutto si riconduce. Non a caso, il giardino diventò per lo scultore un luogo privilegiato: le sue creazioni, poste in un contesto organicamente vivo, finivano con l'assoggettarsi alle leggi universali della natura, fino a somigliare presto ad autentiche creazioni geologiche.

Al pari di Leonardo, Tribolo sembrò avvertire, nella materia e nella natura, l'esistenza di un'intelligenza superiore che guida il mondo nel suo eterno ciclico rinnovarsi e alla quale è sempre ricondotto l'operare umano.

Scolpire un giardino ha significato quindi per Tribolo, combinare in maniera armoniosa le sculture con piante appositamente scelte dove il tema della natura vegetale manifesta una potenza di castità e di perfezione dell'anima e nello stesso tempo è legata a tutti gli elementi primari della terra. I suoi personaggi, sono perciò immersi nella natura con uno straordinario dinamismo, dando luogo a una vera e propria celebrazione narrativa che

richiama costantemente al ciclo e ai ritmi della vita e della natura.

Il richiamo alla figura di Tribolo mostra come l'uomo sia stato capace di esprimere, anche attraverso la scultura, lo spirito dell'individuo in cambiamento, consapevole della propria importanza e della propria capacità di costruire e conquistare un posto nell'universo e nella natura, tanto che l'ambiente in cui vive diventa il *regnum hominis*.

Gli elementi caratteristici dell'uomo che hanno avuto la loro massima espressione col Rinascimento, e che oggi possono apparire scomparsi, in realtà sono solo nascosti o espressi in forme diverse. Oggi ci troviamo infatti, in una situazione culturale in cui si registra una compresenza delle più diverse forme operative che si riscoprono anche immergendosi nell'attuale arte figurativa, multiforme e basata sull'uso di una pluralità di linguaggi espressivi e di materiali di ogni tipo, nel suo percorso fra astrazione, arte concettuale, installazioni e rappresentazioni o assemblaggi di vario genere.

La Land Art in America e l'Arte Povera in Italia, ad esempio, ripongono la propria essenza nella Natura capace di trasformare l'oggetto in modo che diventi simbolo di dare forma compiuta al pensiero e al sentimento così che il messaggio nascosto possa essere colto e ci sorprenda con la sua verità.

Ciò che più mi affascina nella poetica dell'Arte Povera è la considerazione che l'opera d'arte non sia data solo dalla

testimonianza dell'evento accaduto, ma è costituita anche dal processo che ha portato alla sua realizzazione. I gesti, le sensazioni, l'agire dell'artista sul paesaggio, il suo sforzo fisico, divengono parte integrante dell'opera.

L'intento, forse audace, che condivido è quello di cercare di coinvolgere l'osservatore per portarlo a riflettere sulla storia dell'umanità e a ristabilire quei legami con la natura che ci fanno sentire partecipi della vita dell'universo, quelli che ci fanno scoprire la bellezza e la precarietà dell'esistenza, richiamando la nostra attenzione sulle varie forme che la vita può assumere. Riconoscendo nel rapporto con la natura il punto focale della sua poetica, l'arte povera aspira a sentirsi parte dell'universo e dei suoi ritmi.

La maggior parte degli scultori di Arte Povera tende a questo scopo attraverso la realizzazione dell'opera nel paesaggio, usando materiali naturali presenti sul posto, nel quale è possibile lasciare il proprio segno.

E' proprio sulla base di questa ricerca che ho inteso realizzare le installazioni "Calice di grazia", all'Orto Botanico di Firenze e "Confine", sulla spiaggia di Capalbio.

Un artista che osservo con interesse particolare poiché sviluppa il proprio interesse nell'oggetto naturale, modificato dall'uomo, contestualizzato nella grande scena del paesaggio naturale circostante, è Giuseppe Penone.

Egli si esprime per la natura con la natura, colloquiando con essa ed entrando nel vivo della sua essenza, provocando con essa anche dissidio profondo, contrasti forti; ne cattura gli aspetti meno scontati, manipolandone ed ampliandone le caratteristiche, le bellezze più nascoste e gli aspetti meno appariscenti, è come se entrasse nel gioco della natura per capirne le regole, i processi e proseguire con essa la creazione, attraverso variazioni non invasive.

Un esempio di scultura perfetta è per Penone l' albero, da sempre associato alla figura umana, perché interiorizza tutti i gesti nel costruire la sua esistenza stabile e coerente: analogamente, gli anelli di crescita e la fuga dalla gravità verso la luce, sono affini alla scultura, quando la forma si compone attraverso il sistema di canalizzazione.

Nella maggior parte delle sue opere, Penone si concentra quindi sul processo di crescita degli alberi.

Il materiale grezzo, sapientemente lavorato dall'artista, si trasforma in un oggetto che, oltre a manifestare una rigorosa struttura formale, dà rilievo alle tracce di un racconto con una costante nella poetica che è il rapporto tempo reale di crescita e tempo personale di "scortecciamento".

Il percorso concettuale è sofisticato: da travi di legno, tramite un'operazione di scavo, viene riscoperto al loro interno l'albero che vi è fossilizzato.

Il concetto e il valore dell'opera stanno dunque nella fase processuale tra il tempo effettivo che l'albero ha impiegato per crescere e il tempo che l'artista ha usato per scoprirlo. Penone si rivolge alla natura come generatrice di forme pre-culturali, rielaborandole ed attribuendo loro un senso.

Le sue sculture riescono ad imporsi per la loro inquietante diversità, sulle dimensioni del luogo che si estendono fino all'orizzonte, senza esservi fagocitate: questo effetto si impone grazie alla forza delle idee che le sottendono e alla bontà intrinseca al progetto che le ha generate.

L'azione dell'artista, nella natura, diventa pura poesia, perché fa riflettere in modo semplice e naturale, rende consapevoli di quanto ci circonda, della vita e della morte, della rinascita, del ciclo naturale che genera continuità.

Dove la natura fa da sfondo al quadro della nostra esistenza, in una realtà percepita come una totalità coerente e dinamica, in una serie continua di manifestazioni plastiche, non si può non considerare l'immagine di metamorfosi, riferita anche all'uomo.

Ho inteso esprimere questi concetti anche attraverso lo studio del "vultus", ovvero il tempo interiore che l'uomo imprime nell'aria, realizzando ritratti di personaggi appartenenti all'universo presente, nel loro processo evolutivo e in dialogo fra loro.



## Progetto Orto Botanico

Il progetto presso l'Orto Botanico al quale ho partecipato con l'esposizione di tre installazioni, mi ha dato l'opportunità di coniugare in maniera concreta il mio "sentire", già descritto nella presentazione, con il mio "fare", espressi in un tempo e in uno spazio a me congeniali.

## Calice di Grazia

I fiori incarnano la bellezza della natura e il rigenerarsi del mondo vegetale. Essi sono il segno del rinnovamento e della rinascita; simbolicamente sono percepiti come inno alla creazione. Un albero fiorito appare egli stesso come un grande fiore. La forma del fiore evoca il calice, la coppa, il nido, la culla.

Il nido, come la culla, è una madre accogliente che custodisce e protegge il suo cucciolo, ne cura la crescita e lo rende forte per lasciarlo andare alla scoperta del mondo.







## Carlo scopre la Primavera

L'infanzia, pura senza sovrastrutture è forse il periodo della vita i cui l'uomo è in simbiosi con la natura.

Il bambino la scopre imparandone i segreti e immagazzinando storie, colori e sapori.

I piedini sospesi di Carlo, coperti dai calzini che ricordano l'inverno appena passato, si dondolano leggeri come leggeri si muovono i petali variopinti, accarezzati dal vento.

Per la realizzazione di "Carlo scopre la primavera", ho ritenuto importante l'utilizzo della terra cotta, non levigata e neppure invetriata, ma grezza, "nuda", per comunicare immediatezza e spontaneità non interrotte, né contaminare da rifiniture esteticamente perfette.



## Gli Amici di Carlo

Non c'è nulla di più immediato e spontaneo come l'incontro, l'amicizia, il gioco, il dialogo fra bambini.

Ai volti degli amici di Carlo ho voluto dare rilievo al colore, usando un'analogia con la pianta.

Come nella pianta il fiore che sboccia colora la natura, destando incanto e ammirazione, così la terra cotta, una volta invetriata, assume una luce che inonda la natura suscitando meraviglia e stupore.





## Autoritratto

I capelli, morbidi e riccioluti sono ciò che mi caratterizza.

Mi privo della parte più morbida e leggera del mio corpo, porgendola in dono allo spettatore.

Me ne privo, ma non me ne rattristo: i capelli, come un filo d'erba, come un gelsomino, come la mela, in ogni primavera ritornano, a volte ancora più belli.

E il tappeto dei miei capelli mi mette in relazione con lo spettatore che può toccarlo, ridandogli una forma nuova.

E' il gioco del dare e del ricevere.







# Leggerezza

Italo Calvino diceva che la leggerezza è una forma della pesantezza, come del resto la pesantezza lo è della leggerezza: nulla ha senso senza il proprio contrario. Non è annullando la gravità che si raggiunge la giusta dimensione. Basterebbe saperla riconoscere e in essa poter distinguere il suo contrario, impostando un equilibrio tra le due forze.

La realtà, leggera o pesante che ci appaia, va guardata sotto i suoi molteplici aspetti con uno sguardo aperto.

L'aspetto è quello di una leva e il tentativo dell'uomo è quello di trovare un equilibrio tale che "leggerezza" non sovrasti "pesantezza" e vice versa.



# Confine

## Progetto Capalbio

(lavoro collettivo)

L'installazione è posta al confine tra due terre quali la Toscana e il Lazio, confini dettati dall'uomo e non naturalmente costituiti.

I tronchi emergono dalla stessa terra e la separazione voluta dall'uomo viene meno man mano che questi si elevano.

Essi crescendo, si riuniscono mettendosi in stretta relazione con lo spazio confinante e guardano con gli stessi occhi e nella stessa traiettoria il mare, il cielo e gli spazi circostanti.





## Serie di ritratti

La mia passione per la ritrattistica parte dal desiderio spontaneo di cogliere, attraverso i tratti espressivi del viso, i messaggi provenienti dal “sentire interiore”. Le forme anatomiche, spesso imperfette, non denotano solo il limite che insieme alle altre caratteristiche umane ci rende unici e irripetibili, ma stanno anche a narrare i sentimenti a volte contrastanti che pulsano dentro ciascuno di noi.

Nella rappresentazione dei volti, la metamorfosi diventa uno degli elementi che attraversa costantemente le mie sculture e il soggetto prevalentemente osservato è l'uomo nelle fasi fondamentali della sua crescita, dal momento della sua nascita a quello della morte.

Riflettendo sulla dimensione del tempo come parte costitutiva della realtà, ritengo importante evidenziare, attraverso i miei lavori, come essa sia conoscibile nell'insieme della sua esistenza solo quando vengono prese in considerazione tutte le tappe della sua linea temporale di sviluppo e non ciascuna a se stante.

Ho rivolto una particolare importanza alla rappresentazione del volto del bambino poiché lo ritengo centro di potenzialità e depositario di una propria irripetibile originalità che si andrà costruendo e definendo nel suo rapporto con l'ambiente e con gli altri esseri.

I volti dei bambini che ho realizzato esprimono la meraviglia e l'incanto di chi scopre il mondo e la natura attorno a sé per la prima volta, un mondo e una natura che guardati talvolta innocentemente dalla prospettiva di un bambino, assumono dimensioni incommensurabili e ragioni inspiegabili.

Nei bambini non provano sentimenti di superiorità rispetto alla natura, anzi si avvicinano ad essa con magia e stupore, parlano agli animali, alle nuvole, giocano con i fili d'erba; questo perché posseggono una grande capacità di osservare e sorprendersi, poiché tutto per loro parla di orizzonti sconosciuti, misteriosi, a volte spaventosi, ma affascinanti.

L'espressione di stupore però, non vuole essere statica, né rassegnata ad una realtà immutabile, ma di stimolo a domande e curiosità che portano inevitabilmente al movimento verso scoperte future.

Realizzati in materiali diversi quali gesso, terracotta, cera, cemento armato e marmo, i ritratti non sono solo oggetto di studio tecnico, e nemmeno sono concepiti come soggetti a se stanti: respirando la stessa aria e vivendo nel medesimo spazio, in un tempo interiore e non ciclico, essi dialogano fra loro, cercando, pur nella loro diversità, una comunanza e un'armonia di pensiero.



# Dialogo

## installazione

I personaggi di questa narrazione, diversi per storia, per genere, per età e perfino per i materiali utilizzati nel realizzarli, sono concepiti all'interno dello spazio aperto, creato dal dialogo con gli altri, con la storia, con la natura e con il cosmo.

L'espressione dei volti rivela il tempo interiore di ciascuno, fatto di emozioni, di vissuti e di stati d'animo, all'interno di un tempo e di uno spazio reale e comune a tutti.

Nel dialogo fra loro, che non è futile chiacchiera, che non è fredda comunicazione e nemmeno accesa discussione, non ci sono vincitori, né vinti poiché vengono in superficie gli stereotipi, i pregiudizi, le chiusure, ma anche l'unicità e le risorse individuali con cui è possibile confrontarsi, capirsi e quindi accettarsi.







Neretto

terracotta

2015



**Adele**  
gesso patinato  
2016



## Senza Titolo

cemento  
2015





Guglielmo

gesso patinato

2015



Alice

cera  
2016



Senza Titolo

cera  
2016



## Vincenzo

terracotta invetriata  
2016





**Guglielmo**  
terracotta smaltata  
2016



## Senza Titolo

gesso patinato

2015



**Letizia**  
terracotta smaltata  
2016



## Senza titolo

terracotta smaltata  
2016



**Albina**  
gesso patinato  
2016





## Senza Titolo

Gesso patinato  
2015



## Bagnante

Terracotta refrattaria patinata

2016

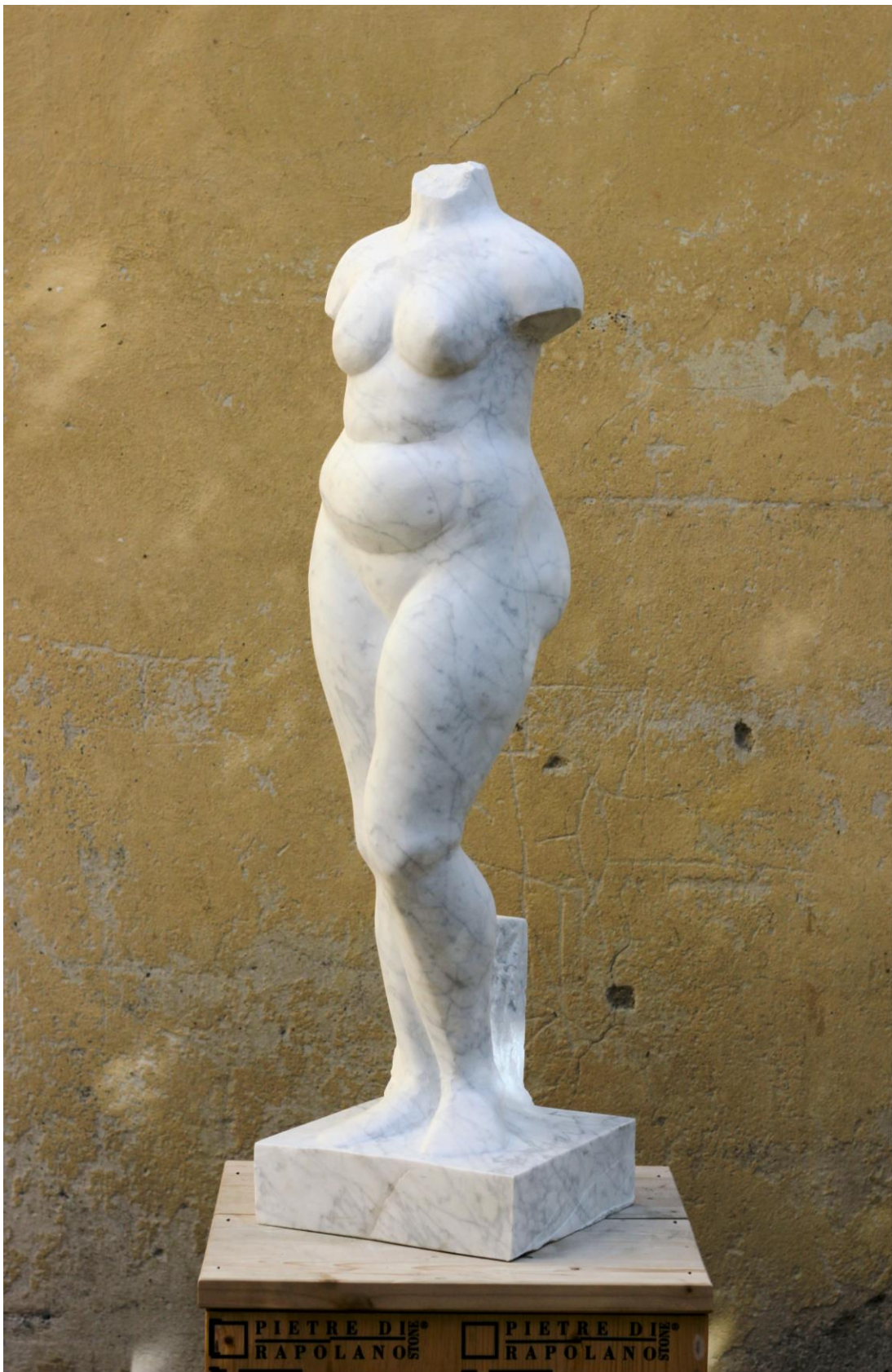


## Nudo Femminile

Gesso patinato

2015





## Nudo Femminile

Marmo bianco di Carrara

2015

# Biografia

Giacomo Santini nasce a Forlì il 16 agosto 1994.

Coltiva fin da bambino la passione per il disegno e per le varie arti figurative.

Si diploma al Liceo Artistico e Musicale di Forlì, dove nel corso degli studi, espone, nel maggio del 2011 la sua prima scultura presso i Musei San Domenico di Forlì, in omaggio alla mostra "Melozzo e l'umana bellezza". Nello stesso anno, partecipa con il Prof. D. Masini alla Biennale Giovani di Venezia con la performance "Crisalide" e sullo stesso tema, è presente con disegni su carta all'edizione "Vernice Art Fair" del 2013 di Forlì.

Nel 2014 espone una scultura dal titolo "La leggerezza" presso il Teatro delle Arti di Lastra a Signa (FI) e nel 2015 sperimenta lavori di scultura in marmo presso lo studio "Corsanini" di Carrara.

Nell'aprile del 2016 espone tre opere "Ritratti" al Lyceum di Firenze.

A maggio 2016 allestisce un Open Studio dal titolo "Fuorisede" a Faenza, presentando le sue ultime sculture in cemento, ceramica, terra cotta, gesso e cera. Nel giugno del 2016 partecipa a un'esposizione progettata dai docenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze a Palazzo dei Pittori di Firenze e al Progetto "Flowers" presso l'Orto Botanico di Firenze.

Nel luglio dello stesso anno si reca a Capalbio per il Progetto "Confine" promosso dalla Prof.ssa Porfidia e a settembre, è presente alla mostra collettiva "Lungarni" presso la Galleria B4 di Bologna, con il prof. F. Roviello.

Il 22 settembre 2016 consegue il Diploma Accademico di I livello presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze.